

GOAL 10 RIDURRE LE DISUGUAGLIANZE



Ridurre l'ineguaglianza all'interno di e fra le Nazioni

10 RIDURRE LE
DISUGUAGLIANZE



I target

Il Goal 10 è declinato in dieci target, dei quali gli ultimi tre sono riferiti agli strumenti di attuazione:

- 10.1** Entro il 2030, raggiungere e sostenere progressivamente la crescita del reddito del 40% più povero della popolazione ad un tasso superiore rispetto alla media nazionale.
- 10.2** Entro il 2030, potenziare e promuovere l'inclusione sociale, economica e politica di tutti, a prescindere da età, sesso, disabilità, razza, etnia, origine, religione, status economico o altro.
- 10.3** Garantire a tutti pari opportunità e ridurre le disuguaglianze di risultato, anche attraverso l'eliminazione di leggi, di politiche e di pratiche discriminatorie, e la promozione di adeguate leggi, politiche e azioni in questo senso.
- 10.4** Adottare politiche, in particolare fiscali, e politiche salariali e di protezione sociale, e raggiungere progressivamente una maggiore uguaglianza.
- 10.5** Migliorare la regolamentazione e il controllo dei mercati e delle istituzioni finanziarie globali e rafforzarne l'applicazione.
- 10.6** Assicurare maggiore rappresentanza e voce per i Paesi in via di sviluppo nel processo decisionale delle istituzioni economiche e finanziarie internazionali a livello mondiale al fine di fornire istituzioni più efficaci, credibili, responsabili e legittime.
- 10.7** Facilitare la migrazione ordinata, sicura, regolare e responsabile e la mobilità delle persone, anche attraverso l'attuazione di politiche migratorie programmate e ben gestite.
- 10.a** Attuare il principio del trattamento speciale e differenziato per i Paesi in via di sviluppo, in particolare per i Paesi meno sviluppati, in conformità con gli accordi dell'Organizzazione Mondiale del Commercio.
- 10.b** Promuovere l'aiuto pubblico allo sviluppo e i relativi flussi finanziari, compresi gli investimenti esteri diretti, agli Stati dove il bisogno è maggiore, in particolare i Paesi meno sviluppati, i Paesi africani, i piccoli Stati insulari in via di sviluppo e i Paesi senza sbocco sul mare in via di sviluppo, in accordo con i loro piani e programmi nazionali.
- 10.c** Entro il 2030, ridurre a meno del 3% i costi di transazione delle rimesse dei migranti ed eliminare i corridoi di rimesse con costi più alti del 5%.

L'Agenda 2030 riserva una particolare attenzione al problema delle disuguaglianze, acuito dalla crisi economica dell'ultimo decennio, perché rallenta il percorso verso lo sviluppo sostenibile.

In assenza di adeguate strategie di intervento, diversi fattori, come la globalizzazione, le innovazioni tecnologiche, le mutazioni del mercato del lavoro, nonché le migrazioni e le nuove tendenze demo-

grafiche, possono alimentare una polarizzazione tra "vincitori" e "vinti". Per questo è essenziale condividere politiche che rilancino la crescita, rendendola sostenibile nel lungo periodo. Al contempo, è necessario definire azioni di policy di ampio respiro, che riguardino non solo il reddito, ma tutte le dimensioni del benessere, perché solo attraverso un approccio multidimensionale la disuguaglianza potrà

essere combattuta in modo efficace e si potrà perseguire uno sviluppo realmente sostenibile, equilibrato e inclusivo.

Il Goal 10 esorta i Paesi ad attuare politiche e interventi per eliminare qualunque disparità all'interno del Paese: di reddito e ricchezza, ma anche quelle basate sul sesso, l'età, la disabilità, la razza, la classe sociale, la religione, l'etnia. Affronta anche le disuguaglianze tra gli Stati, incoraggiando l'assistenza allo sviluppo e gli investimenti a favore dei Paesi meno sviluppati.

Il Goal 10, infine, nel promuovere l'inclusione sociale a livello globale, pone particolare attenzione alla mobilità e alle migrazioni delle persone, con l'intento di renderle ordinate, sicure, regolari e responsabili, tramite l'attuazione di politiche migratorie programmate e ben gestite.

In Europa

È riconosciuto che la ricchezza, da sola, non porta al progresso di un Paese se persistono situazioni di forte disparità. Il progresso senza inclusione non solo rallenta la crescita economica ma limita la mobilità sociale e crea instabilità politica. Per questo da sempre uno degli obiettivi principali delle politiche sociali comunitarie è quello di ridurre le disuguaglianze, garantendo a tutti equità nell'accesso alle opportunità.

Se le disuguaglianze economiche tra i Paesi europei si sono ridotte nel tempo, e gli Stati più poveri dell'Europa meridionale e dell'Est si sono evoluti, avvicinandosi ai più avanzati, le disparità all'interno dei Paesi sono invece aumentate. In particolare, dall'inizio della crisi economica del 2008 le disuguaglianze di reddito sono cresciute in molti Paesi europei, soprattutto i più poveri, e solo negli ultimi anni si intravede un rallentamento o un'incoraggiante inversione di tendenza.

Dal punto di vista dell'inclusione a livello globale occorre evidenziare come, soprattutto negli ultimi anni, l'equilibrio sociale, economico e del mercato del lavoro dell'UE siano stati messi a dura prova da un'ondata migratoria senza precedenti, che ha investito gran parte dei Paesi europei.

Nella Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile

All'interno della Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile il Goal 10 è presente in ben quattro delle "5P". Rientra nell'area "Persone" poiché la lotta alle disuguaglianze va di pari passo con il contrasto alla povertà e all'esclusione sociale, col fine di garantire in modo universale le condizioni per lo sviluppo del capitale umano. Partecipa all'area "Prosperi-

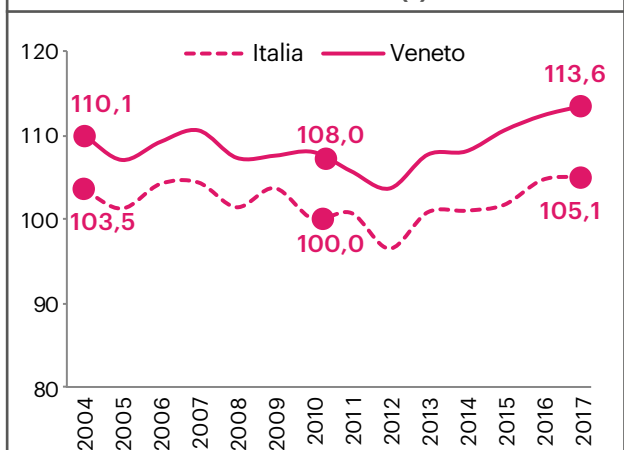
tà", contribuendo ad affermare modelli di sviluppo equi e sostenibili, una delle strategie individuata in questa area: è necessario, infatti, adottare politiche (fiscali, salariali e di protezione sociale) a favore delle categorie sociali più deboli per raggiungere una maggiore uguaglianza. L'area "Pace" promuove una società non violenta e inclusiva, senza forme di discriminazione. Le principali sfide da affrontare riflettono cambiamenti e questioni globali, anche con riferimento alle politiche per l'inclusione dei migranti e richiedenti asilo, di cui tratta il Goal 10, che promuovano il rispetto della diversità e la lotta alla discriminazione. Infine, rientra nell'area "Partnership", a sottolineare l'importanza di intervenire in maniera integrata e tramite la collaborazione reciproca.

Il percorso

Rispetto all'Italia, il Veneto vive livelli di maggiore equità, risultando più vicino al raggiungimento dell'obiettivo, come evidenziato anche dall'indice composito¹ di ASviS: nel 2017 il Veneto ottiene un punteggio di 113,6, a fronte di una media nazionale di 105,1, il quarto valore più alto tra le regioni italiane, superato solo da Umbria (115,9), Trentino-Alto Adige (115,8) e Friuli-Venezia Giulia (114,5).

Per il Veneto, nel medio-lungo periodo, il biennio 2011-2012 appare più critico a causa dell'acuirsi delle disuguaglianze (l'indicatore composito ottiene i valori più bassi), ma già a partire dal 2013 la rotta si inverte e la situazione riprende a migliorare, con un aumento dei livelli di equità (valori via via crescen-

Fig. G10.1 - Agenda 2030: indicatore composito del Goal 10 "Ridurre le disuguaglianze". Veneto e Italia - Anni 2004:2017 (*)



(*) Per il significato di indicatore composito si veda la sezione "Guida alla lettura" a pag. 30
Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati ASviS

¹ Per il significato di indicatore composito si veda la sezione "Guida alla lettura" a pag. 30



ti dell'indicatore composito), verso la realizzazione dell'obiettivo.

Considerando le disuguaglianze di reddito, in Italia la crisi ha accentuato le disparità, in particolare a scapito delle giovani generazioni e delle fasce meno abbienti della popolazione, e solo nell'ultimo anno si intravedono segnali di miglioramento.

In Veneto, dopo un trend negativo di diversi anni, si evidenzia un rafforzamento della ripresa dei redditi delle famiglie e una diminuzione del rischio di povertà: nel 2017 il reddito medio disponibile pro-capite è

di 20.350 euro (18.505 la media italiana), in crescita rispetto sia all'anno precedente che al 2010, mentre le persone che vivono sotto la soglia di povertà relativa nazionale scendono al 10,4% (20,3% in Italia), quando l'anno precedente erano il 12,2%.

Ai dati positivi di ripresa del reddito non si accompagna una significativa riduzione delle disuguaglianze, soprattutto rispetto al 2010, e il 20% delle famiglie più ricche detiene un reddito complessivo pari a 4,2 volte quello del 20% delle famiglie più povere (5,9 in Italia).

Tab. G10.1 - Agenda 2030 - Goal 10 "Ridurre le disuguaglianze": alcuni indicatori. Veneto e Italia - Anno 2017

	2017		Veneto	
	Veneto	Italia	Variazione media-annua dal 2010 (*)	Variazione ultimo anno rispetto anno precedente
Reddito medio disponibile pro-capite (in euro)	20.350	18.505		
Persone con un reddito inferiore alla soglia nazionale di povertà relativa (%)	10,4	20,3		
Indice di disuguaglianza del reddito disponibile (rapporto tra il reddito del 20% più ricco e il 20% più povero) (a)	4,2	5,9		

(a) Ultimo anno 2016

■ In netto miglioramento
 ■ In lieve miglioramento
 ■ Stabile
 ■ In lieve peggioramento
 ■ In netto peggioramento

(*) Si veda la sezione "Guida alla lettura" a pag. 30

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

In particolare

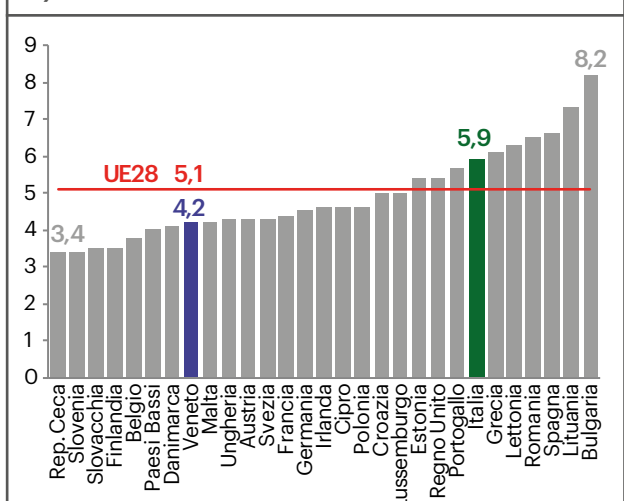
Ridurre le disuguaglianze all'interno del Paese

Nell'ambito delle disuguaglianze economiche all'interno del Paese, risulta utile analizzare la distribuzione dei redditi tra gruppi di popolazione per avere una prima dimensione delle disparità.

Il rapporto tra quinti di reddito, ad esempio, compara il reddito complessivo percepito dal 20% più ricco della popolazione con il reddito del 20% più povero, misurando così "quante volte sono più ricchi" i benestanti rispetto alle persone meno abbienti. Maggiore è il valore ottenuto, più alta è la disuguaglianza nella distribuzione dei redditi e più ci si allontana dall'equità.

In Europa questo rapporto raggiunge il valore di 5,1 nel 2016: significa che il 20% più ricco della popolazione detiene un reddito che è oltre 5 volte quello del 20% più povero. Si tratta di una media dei 28 Paesi dell'UE, che riassume situazioni molto diverse: si va da valori decisamente alti e preoccupanti, come in Bulgaria (8,2) e in Lituania (7,3), ad altri più contenuti, come in Repubblica Ceca e Slovenia (3,4) e in Slovacchia e Finlandia (3,5). L'Italia, con un rapporto di 5,9, appartiene ai Paesi in cui le disuguaglianze di reddito sono medio-alte, anche se

Fig. G10.2 - Indice di disuguaglianza del reddito disponibile (rapporto tra il reddito del 20% più ricco della popolazione e il 20% più povero). Paesi UE e Veneto - Anno 2016

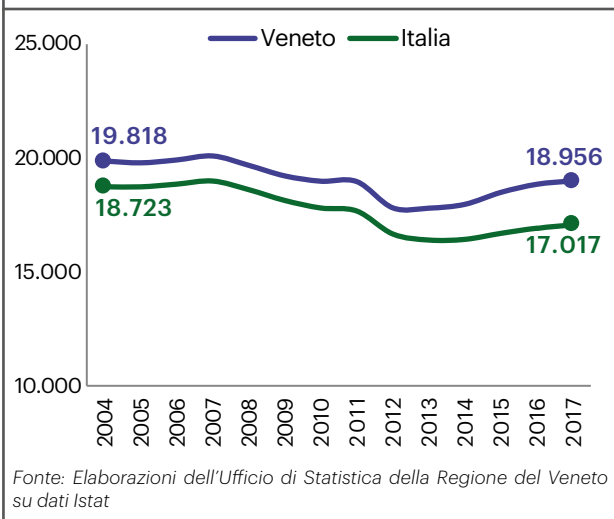


Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Eurostat e Istat

nell'ultimo anno si intravedono lievi miglioramenti (6,3 nel 2015).

In Veneto le condizioni economiche sono migliori: le famiglie guadagnano mediamente di più e c'è una maggiore equità nella distribuzione dei redditi. Nel 2017 il reddito disponibile pro capite nominale delle famiglie consumatrici venete è pari a 20.350 euro (18.956 in termini reali - euro 2010), quasi 1.900 euro in più rispetto alla media nazionale, e dopo un trend negativo di diversi anni sembra consolidarsi la ripresa. In termini reali, ovvero aggiustato per l'inflazione, l'inversione di tendenza si osserva a partire dal 2014, con un tasso di crescita dello 0,9%, seguito da una ripresa anche negli anni successivi, più intensa nel 2015 e 2016 (rispettivamente +2,9% e +1,9%), meno forte nel 2017 (+0,8%). Il livello del 2017 risulta, tuttavia, ancora inferiore di 1.085 euro rispetto al massimo pre-crisi del 2007.

Fig. G10.3 - Reddito medio disponibile pro capite delle famiglie consumatrici a valori reali (euro 2010). Veneto e Italia - Anni 2004:2017



Le disuguaglianze sono meno pronunciate rispetto alla media nazionale: nel 2016 il 20% delle famiglie più ricche detiene un reddito complessivo pari a 4,2 volte quello del 20% delle famiglie più povere, un valore di poco inferiore a quello dell'anno precedente (4,3).

Sostenere la crescita dei redditi più bassi

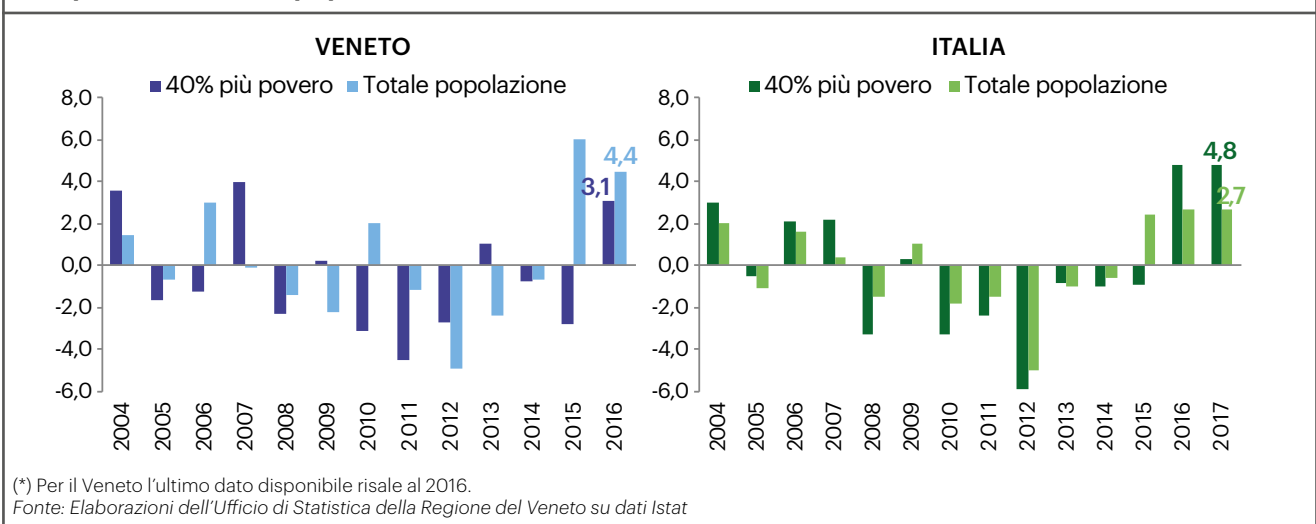
L'Agenda 2030 insiste sull'urgenza di ridurre le disuguaglianze interne ai Paesi, chiedendo loro di impegnarsi maggiormente per "sostenere progressivamente la crescita del reddito del 40% della popolazione nello strato sociale più basso a un tasso superiore alla media nazionale".

In Italia, tra il 2004 e il 2007, il reddito familiare pro capite della popolazione a basso reddito cresce di più (o cala meno) di quello della popolazione nel complesso, ma con l'inizio della crisi economica il fenomeno si ribalta e per i redditi più bassi le variazioni negative sono più ampie, con un picco negativo nel 2012 (-5,9% per il 40% più povero e -5% per la popolazione totale). Questo andamento si arresta solo nel 2016, quando la crescita di reddito è più forte per le famiglie più povere (+4,8%) rispetto al totale delle famiglie (+2,7%). Ne risulta che nel complesso a livello medio nazionale tra il 2004 e il 2016 il reddito pro capite del 40% più povero è diminuito più di quello della popolazione nel suo complesso (-6,2% rispetto a -2,7%).

In Veneto, nonostante l'avvio della ripresa economica, l'effetto negativo sui redditi più bassi non sembra completamente esaurito, tanto che nell'ultimo anno il 40% più povero della popolazione vede aumentare il proprio reddito familiare pro-capite del 3,1%, rispetto a una variazione positiva maggiore per la popolazione complessiva pari al 4,4%.

Tra le regioni del Nord, oltre al Veneto, i redditi più bassi non recuperano neanche in Lombardia (con

Fig. G10.4 - Tasso di variazione del reddito familiare pro-capite per il 40% più povero della popolazione e per il totale della popolazione. Veneto e Italia - Anni 2004:2017 (*)



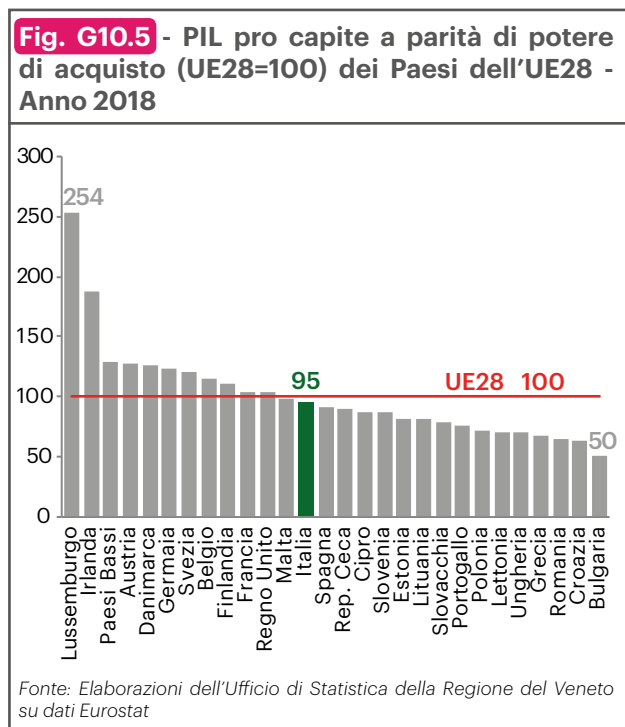
una variazione, +3,1%, pari a quella del reddito della popolazione totale) e in Emilia Romagna (-1,7% per i redditi bassi vs +2,1% nel complesso della popolazione).

Ridurre le disuguaglianze tra i Paesi

Viviamo in un mondo così interconnesso che non possiamo non riconoscere che i problemi e le sfide globali, come la povertà e le disuguaglianze, i cambiamenti climatici e le crisi economiche e migratorie, sono comuni e hanno ricadute su tutti, pertanto solo se affrontati assieme potranno essere risolti efficacemente, nell'interesse di tutti!

Combattere le disuguaglianze tra Paesi e parti diverse del mondo è importante, non solo per una questione di giustizia sociale, ma anche come prerequisito per risolvere altre criticità e per intraprendere la strada del vero sviluppo, quello condiviso, equo e sostenibile.

Anche in Europa permangono disuguaglianze economiche tra gli Stati, sebbene si siano progressivamente ridotte negli ultimi anni, grazie soprattutto dall'aumento del PIL dei Paesi dell'Est entrati nell'UE nel 2004 e successivamente. Persiste comunque un evidente differenziale Nord-Sud ed Est-Ovest nella ricchezza interna dei Paesi: gli Stati dell'Europa del Nord e occidentale continuano ad essere più ricchi, riuscendo a garantire ai loro cittadini migliori condizioni di vita.



Gli ideali di giustizia economica e sociale, riconosciuti a livello europeo, devono andare oltre al contesto comunitario, composto da Paesi sviluppati e

che hanno raggiunto tutti, chi più chi meno, un benessere diffuso e standard di vita medio-alti.

Il sostegno economico che i Paesi più progrediti garantiscono a quelli in via di sviluppo è espressione della solidarietà internazionale che è il presupposto indispensabile per perseguire lo sviluppo sostenibile globale.

Al tema della solidarietà e della cooperazione internazionale l'Agenda 2030 dedica il Goal 17 "Partnership per gli obiettivi", cui si rimanda per un approfondimento in materia.

Migrazioni e inclusione

Negli ultimi anni il nostro Paese ha visto mutare profondamente il proprio scenario migratorio. Il protrarsi della crisi economica interna, i conflitti e le catastrofi che hanno colpito alcune aree del mondo hanno comportato, da una parte, la contrazione dei flussi in ingresso per lavoro, e dall'altra, la crescita degli arrivi di persone in cerca di asilo e protezione internazionale. Il Paese si è trovato quindi a dover governare l'emergenza di arrivi non programmati, dovendo nello stesso tempo dare risposte adeguate ai bisogni di inclusione di immigrati residenti stabilmente in Italia.

Il Veneto è da sempre una delle regioni maggiormente interessate da fenomeni migratori regolari, ospitando dapprima lavoratori stranieri, attirati dalle opportunità lavorative offerte dal sistema produttivo veneto, composto storicamente da imprese di piccola e media dimensione bisognose di manodopera, e successivamente le loro famiglie, che si inseriscono nel nostro contesto sociale.

A fine 2018 gli stranieri residenti in Veneto sono 501.085 (+2,7% rispetto all'anno precedente), il 9,5% della presenza straniera in Italia, e rappresentano il 10,2% della popolazione veneta, quota più rilevante rispetto alla media nazionale (8,7%).

La crisi economica ha rallentato l'arrivo di stranieri che si stabiliscono nella nostra regione, ma negli ultimi tre anni il flusso è tornato a crescere: nel solo ultimo anno le iscrizioni in Veneto da parte di stranieri provenienti dall'estero aumentano del 13,6%, dopo due variazioni altrettanto positive nei due anni precedenti (+19,2% nel 2017/2016 e +13,2% nel 2016/2015).

La presenza straniera in Veneto ha ormai una sua storia e sono sempre di più gli stranieri che raggiungono i requisiti temporali previsti dalla legge per la concessione della cittadinanza: da un lato i 10 anni di residenza continuativa sul territorio (naturalizzazione) e dall'altro il raggiungimento della maggiore età per i nati in Italia da genitori stranieri (elezione). L'acquisizione dello status di cittadino è un passo non privo di ostacoli con cui il migrante afferma il proprio desiderio di integrazione, anche formale. La concessione della cittadinanza diventa così un atto di inclusione, i cui criteri e assunti però divergono

non solo da Stato a Stato ma cambiano anche nel corso del tempo.

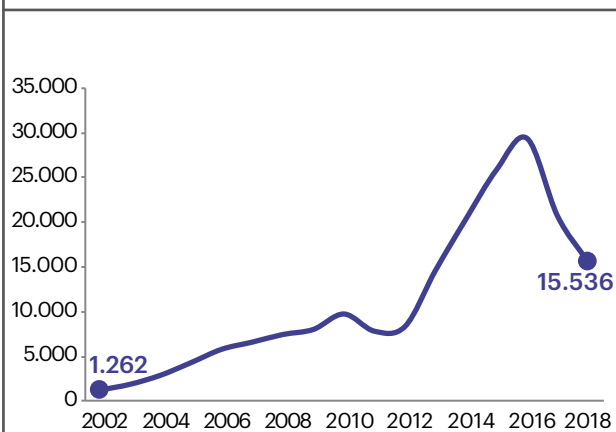
In Veneto, nel 2018 sono 15.536 i cittadini stranieri divenuti italiani, circa 3 ogni 100 stranieri residenti. Per la seconda volta dopo molti anni di crescita, si registra un calo delle acquisizioni di cittadinanza, pari a quasi il 25% rispetto al 2017. A subire la diminuzione più consistente sono le acquisizioni per residenza e quelle per trasmissione dei genitori ed elezione al diciottesimo anno di età, mentre crescono quelle per matrimonio.

Non sempre, tuttavia, lo straniero regolarmente presente è anche residente, sebbene questi ultimi rappresentino la componente di massimo rilievo. Lo straniero che giunge in Italia deve munirsi di un permesso di soggiorno che ne autorizzi la

permanenza ma la registrazione anagrafica avviene dopo qualche tempo. La celerità degli adempimenti burocratici e la concessione dei permessi rappresentano dunque un indicatore di inclusione, che può agevolare o ostacolare l'inserimento dei migranti, in particolare quando si tratta dell'accoglienza in emergenza di persone che fuggono da realtà a rischio.

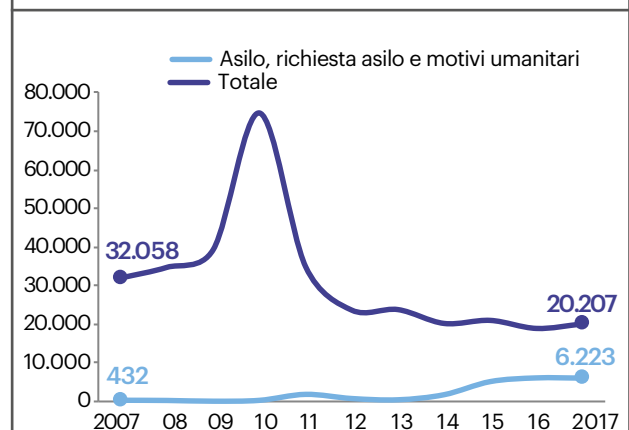
Nel 2017 in Veneto, a fronte di 20.207 ingressi di cittadini non comunitari, sono 6.223 quelli motivati da asilo politico o motivi umanitari, il 30,8% del totale (38,5% in Italia). Nel 2009 questi ingressi giustificavano la presenza di appena 189 persone; la loro crescita negli ultimi anni è stata rapidissima, risentendo fortemente degli eventi contingenti legati a conflitti e a instabilità geopolitica.

Fig. G10.6 - Acquisizioni di cittadinanza italiana. Veneto - Anni 2002:2018



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

Fig. G10.7 - Ingressi di cittadini non comunitari per asilo e motivi umanitari. Veneto - Anni 2007:2017



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

